

L'incontro di Abram con Melchisedek

Genesi 14,18-20

[In quei giorni] ¹⁸Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo ¹⁹e benedisse Abram con queste parole:

«Sia benedetto Abram dal Dio altissimo,
creatore del cielo e della terra,
²⁰e benedetto sia il Dio altissimo,
che ti ha messo in mano i tuoi nemici».

Ed egli diede a lui la decima di tutto.

Questo racconto si situa nella seconda parte del libro della [Genesi](#) (cc. 12-50), quella nella quale sono narrate le vicende dei patriarchi, e più specificamente nel ciclo riguardante il primo di essi, Abramo (Gn 12,1-25,18): egli è chiamato qui ancora con il nome originale, Abram. Subito dopo l'arrivo nella terra di Canaan, Abram è costretto da una carestia ad andare in Egitto (12,10-20). Nel seguito del racconto si narra la separazione da Abram di Lot, suo nipote (Gn 13). Questi decide di recarsi nella valle del mar Morto, che l'autore presenta come una zona che, prima dello sprofondamento di Sodoma, era molto fertile, ma era abitata da popolazioni corrotte. Ad Abram resta la zona montagnosa della Palestina. Accade allora che quattro re orientali fanno incursione a Sodoma, depredano la città e fanno prigioniero Lot portandolo via con sé. Abram allora raccoglie i suoi uomini, insegue le truppe dei quattro re e libera suo nipote (Gn 14,1-17). Al ritorno da questa spedizione Abram incontra nella Valle del re, vicino a Gerusalemme, il re di Sodoma (14,17). A questo punto il racconto si interrompe e viene inserita, senza alcun rapporto con il contesto, la notizia, ripresa dalla liturgia, dell'incontro di Abram con Melchisedek (vv. 18-20).

Melchisedek appare improvvisamente, senza alcun rapporto con gli altri personaggi del racconto, e fa un gesto di grande generosità: «Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo» (v. 18). Salem era una città stato cananea, che si identifica con la futura Gerusalemme. Proprio in quanto re, Melchisedek è anche sacerdote del «Dio Altissimo» (*ʿEl ʿelion*), la divinità adorata nella sua città. L'offerta da parte sua del pane e del vino è stata spesso considerata come un sacrificio presentato alla divinità; ciò non si può escludere, perché Melchisedek, in quanto re, è anche sacerdote, e le religioni dell'antico Medio Oriente contemplavano l'offerta di cibo alla divinità. Ma in questo contesto, che non ha nulla di rituale, è più probabile che egli offra pane e vino non alla divinità di cui è sacerdote, ma ad Abram e ai suoi uomini affaticati, facendo così un significativo gesto di misericordia; non per nulla il nome Melchisedek significa «il mio re è giustizia».

Il fatto che si tratta di un sacerdote viene invece ricordato per spiegare il gesto successivo di Melchisedek: «E benedisse Abram con queste parole: "Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici". Ed egli diede a lui la decima di tutto» (vv. 19-20). Egli dunque benedice Abram nel nome del suo dio, a cui viene attribuito l'appellativo di «creatore del cielo e della terra». Egli poi benedice la stessa divinità, attribuendo a essa il merito di aver messo nelle mani di Abram i suoi nemici. Abram dimostra di gradire questa benedizione e dà Melchisedek la decima parte del bottino recuperato, riconoscendo quindi la sua dignità sacerdotale.

Ignorando quanto ha appena detto, il narratore riprende poi il racconto dell'incontro di Abram con il re di Sodoma, al quale egli giura per YHWH , il Dio altissimo, di non volere tenere per sé nulla della preda recuperata insieme a Lot (v. 22). In questo giuramento Abram identifica YHWH , il suo Dio, con il dio altissimo di Melchisedek: ciò significa che in realtà la benedizione è stata pronunciata da lui nel nome di YHWH , il Dio di Abram, che gli ha così confermato le promesse che gli aveva fatto al momento della sua chiamata.

Questo misterioso racconto viene presupposto dal Salmista quando afferma che il re di Giuda, discendente di Davide, è sacerdote secondo l'ordine non di Aronne ma di Melchisedek, il quale era appunto re e sacerdote (cfr. Sal 110,4). È possibile che l'autore del racconto dell'incontro di Abram con Melchisedek abbia voluto con esso inculcare ai giudei ritornati dall'esilio (discendenti di Abramo) il dovere di sottomettersi al sommo sacerdote di Gerusalemme, che ha preso il posto del re davidico, diventando lui stesso, come Melchisedek, re e sacerdote. Come Abram aveva pagato la decima a Melchisedek, così i giudei ritornati dall'esilio dovranno pagarla al sommo sacerdote di Gerusalemme, il quale è anche il responsabile del governo della comunità giudaica. Questo connubio tra sacerdozio e regalità si attuerà letteralmente sotto gli asmonei, che erano a un tempo re e sacerdoti. La rilettura di questo testo in chiave eucaristica, assente nel NT, non è dunque fondata dal punto di vista esegetico.